

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 16 (2011)

Artikel: Capire il costume urbano degli abitati storici nelle Apli : l'esempio di Poschiavo

Autor: Giovanoli, Diego

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-392033>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Capire il costume urbano degli abitati storici nelle Alpi

L'esempio di Poschiavo

Diego Giovanoli

Zusammenfassung

Dorfbauliche Normen im alpinen Siedlungsraum. Das Beispiel Poschiavo

Das Feld der historischen Urbanistik in den Alpen wird von der Forschung im Allgemeinen vernachlässigt. Auch die Ingenieure und die wenigen Architekten, die sich mit kommunalen und regionalen Bebauungsplänen abgeben, begnügen sich oft mit dem Schutz der überlieferten Bauten und Wegnetze, ohne die Entstehung der historischen Bestände zu untersuchen. Absicht unserer Darstellung ist es, das Interesse eines solchen Ansatzes zu zeigen und damit andere anzuregen. Am Beispiel von Poschiavo, eines kleinen Zentrums der Bündner Südtaler, werden folgende Punkte betrachtet: der architektonische Charakter des Fleckens, die sozialen Einflüsse auf das lokale Gefüge, die Gewohnheiten und Normen des Bauens, die Chronologie und die urbanistische Gesamtstruktur. Wer in den Dörfern und Städten der Alpen nach den historischen Rahmenbedingungen der vorhandenen Bauformen fragt, stösst in der Regel auf Klima, Topografie, Ökonomie und damit einhergehende Erfahrungen. Tatsächlich können wir bei diesen Bedingungen fast nichts ausschliessen – nicht einmal die vorherrschende Richtung des Windes.

Le persone che avvertono nei villaggi e nei borghi alpini la presenza di regole di edificazione, propongono di solito riflessioni che coinvolgono il clima, la topografia, il commercio, l'agricoltura, le risorse, gli accorgimenti dell'esperienza, le regole consuetudinarie. Che io sappia, quando si tratta di capire il fenomeno dell'edificazione a filo della strada o quello della presenza di schiere edilizie

blocate, oppure la ragione dell'orientamento del colmo, non si può escludere dagli stimoli normativi quasi nulla, neanche l'influsso del vento e quello del trasporto del vino e del fieno, oppure il criterio dell'allerta reciproca contro eventuali pericoli. Inoltre, importa spesso anche la presenza di antichi sedimi, cioè il criterio della continuità insediativa e gli agenti sociali ed economici che riformano a poco a poco codici urbani, irradiando dai centri maggiori e dalle élites. Per tale intreccio di cause, fra l'uno e l'altro abitato, fra Brusio e Poschiavo (Grigioni) ad esempio, oppure fra Chiavenna e la terra di Piuro, fra Morbegno e la vicina Talamona (provincia di Sondrio) corrono differenze rilevanti dovute al diverso percorso evolutivo e al diverso ritmo del ricambio sociale in atto fra il Medioevo e l'Evo moderno. L'accenno concerne sia la morfologia delle costruzioni, sia la loro distribuzione sul territorio.

Nel confronto fra i due versanti delle Alpi, alle addizioni insediative sciolte diffuse a nord delle Alpi fa riscontro l'alto grado di complessione e di aggregazione degli insediamenti a sud dell'arco alpino. Al di là di tali differenze geografiche, il contrasto più facile da percepire e più vistoso ad un tempo si verifica a sud delle Alpi fra gli abitati di lago e quelli di contrada, cioè fra i villaggi dei pescatori contraddistinti da una rete viaria lineare e perpendicolare alla riva e i villaggi degli allevatori, il cui tessuto viario corrisponde tuttora a quello degli asini, per usare il noto concetto di Le Corbusier. Su laghi piccoli come quello di Poschiavo o di Sils i. E. non si riscontrano strutture generate dall'economia lacustre, mentre le stesse sono molto diffuse sui laghi insubrici e in modo esemplare documentate a Bissone e a Corenno Plinio, ma presenti ovunque e in modo particolare a Dongo o a Domaso.

Metodo e quadro della ricerca

Poschiavo è il capoluogo della Valle di Poschiavo a sud del Cantone dei Grigioni e si situa a pochi chilometri dalla Valtellina. Il comune, che contava 2400 abitanti nel 1800, ne conta oggi 3500, distribuiti tra il borgo e le frazioni. Nel XVI secolo, con la Riforma protestante, Poschiavo diventa (e rimane tutt'oggi) un borgo bi-confessionale. Mentre i cattolici fanno capo, fino al XIX secolo, alla diocesi di Como, i protestanti appartengono alla chiesa evangelica dei Grigioni. Nel passato, l'agricoltura e la migrazione artigianale erano i pilastri dell'economia poschiavina. Più tardi, con la costruzione della strada carrozzabile e della ferrovia del Bernina, che collega l'Engadina con

la Valtellina, il borgo conosce una significativa crescita del settore turistico, che dà luogo alla realizzazione di diverse strutture alberghiere.¹

La ricerca storico-architettonica su questa località è stata condotta secondo premesse metodologiche adottate per la prima volta negli anni Sessanta da Christoph Simonett nei due volumi sulla casa contadina grigione² e approfondite sistematicamente in un volume scritto e disegnato dall'architetto Peter Zumthor nel 1981.³ Alle due pubblicazioni in lingua tedesca si è aggiunto il recente volume *Facevano case 1450–1950*, dedicato alla storia dell'architettura vernacolare e signorile del Grigioni italiano e delle valli italiane limitrofe.⁴ Il quadro dell'indagine urbanistica sui principali centri delle Alpi centro-orientali come Coira, Zuoz, Poschiavo, Chiavenna, Sondrio e Bormio è discontinuo. Negli ultimi anni, ci si è limitati all'individuazione di documenti catastali sul versante italiano e al rilevamento sporadico dell'attuale tessuto urbano di alcuni abitati storici nei Grigioni e in Ticino. Il metodo del rilevamento planimetrico è stato applicato ad esempio a Poschiavo, Soglio e Zuoz, nonché al centro storico di Coira. Il borgo poschiavino è stato scelto fra altri borghi e città in area alpina per la sua dimensione e specificità. La ricerca è volta a individuare il costume architettonico e urbano dei singoli abitati e, in un secondo tempo, a confrontare i dati con altri insediamenti. Nei Grigioni, sono purtroppo inesistenti le mappe ottocentesche, mentre il territorio insediato sul versante italiano e ticinese è stato accatastato ben due volte nell'Ottocento. I materiali ottocenteschi, ovvero i Cessato catasto, sono un punto di partenza di gran pregio. Lo conferma ad esempio la mappa di Bormio del 1810.

Nonostante le numerose varianti regionali, il campo dell'urbanistica storica dell'area alpina non è molto frequentato né dai ricercatori né dai progettisti. Gli ingegneri e i pochi architetti che si occupano dei piani regolatori comunali e regionali si limitano a tutelare il sedime dell'edificio storico e la rete viaria, senza indagare di regola sulla genesi dei nuclei storici.⁵ L'intenzione di questa esposizione è quello di mostrare l'interesse di questo approccio e di incoraggiare altri studiosi su questa via. A tale scopo, prenderemo in esame diversi aspetti, tra cui il carattere architettonico del borgo, il condizionamento sociale del tessuto urbano, le consuetudini e le norme edificatorie e la cronologia dell'edificazione e l'impianto urbanistico. Concluderemo con alcune considerazioni sui futuri progetti di ricerca storico-urbana nell'area alpina.

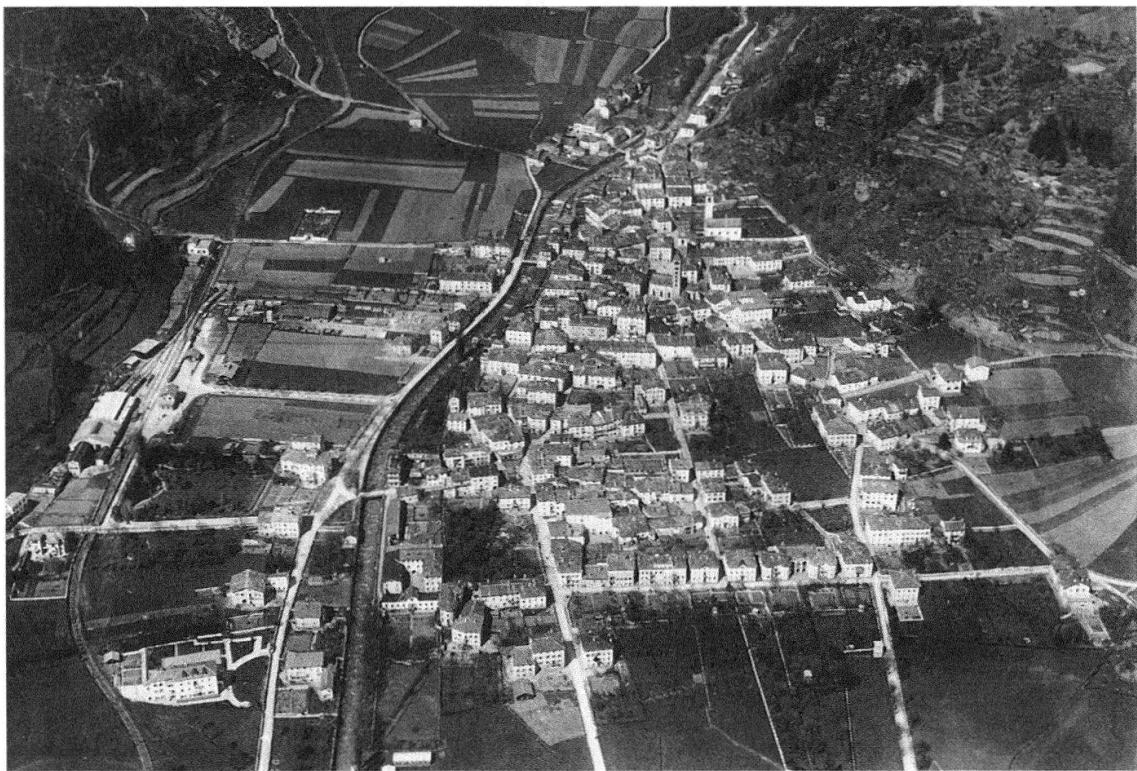


Fig. 1: *Borgo di Poschiavo, fotografia aerea intorno al 1930.* Fonte: Ufficio per lo sviluppo del territorio dei Grigioni, Coira.

Carattere architettonico del borgo di Poschiavo

Nel 2008, la Sovrintendenza grigione dei monumenti ha promosso l'analisi morfologica e l'esame urbanistico del borgo di Poschiavo sulla base del rilevamento descrittivo e planimetrico di tutte le costruzioni che lo compongono. Il borgo è il baricentro insediativo e territoriale riferito in origine a tutta la valle di Poschiavo. Mentre i modesti abitati rurali circostanti sono distribuiti e dimensionati in rapporto al loro comprensorio agricolo, che evolve dal piano all'alpe, e presentano una struttura a nodo o a schiera, il borgo è, come si vedrà in seguito, la composizione urbana più complessa della valle.⁶ Tale peculiarità è l'esito della centralità economica e amministrativa del sito, declinato in primo luogo sulla griglia dei luoghi sacri, che intorno al 1500 erano le chiese e cappelle di San Vittore, San Sisto, Santa Maria, San Bartolomeo, San Pietro e San Giovanni Battista, e focalizzata sulle due sedi amministrative civili, la «casa comunale con torre medioevale» e lo spazio coperto detto *caminata*, ambedue affacciate sulla piazza principale.⁷



Fig. 2: *Piano tipologico del livello dell'insediamento borghigiano, compilato negli anni 1995–2009 da Lieven Dobbelaere, collaboratore dell'Ufficio cantonale monumenti. Le stalle bovine e caprine sono contrassegnate.*
Fonte: Archivio dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, Coira.

Gli statuti locali attestano che gli abitanti del borgo erano già nel Medioevo organizzati in ente civile complesso, a conferma della notevole consistenza insediativa dell’alta valle, dell’autonomia in materia economica e della notevole competenza amministrativa dei residenti, mentre la chiesa battesimale e matrice, che era per l’appunto quella di San Vittore al centro del borgo, documenta l’abitato già in epoca carolingia. Fino a tutto il Settecento, il borgo era composto da case molto grandi, da altre di media grandezza e inoltre da edifici più modesti, la cui caratteristica comune era il corpo abitativo accoppiato al volume della stalla e affiancato da un orto o da un giardino. Gli edifici, generati da un’economia fondamentalmente agricola, erano distinti tra i vari ceti, anche dal punto di vista architettonico: l’uno alto o di carattere signorile, il secondo medio o benestante e il terzo basso o dignitosamente povero.

Condizionamento sociale del tessuto urbano

Da una statistica dei valori immobiliari di Poschiavo compilata nel 1872,⁸ risultano 197 edifici, comprese tre chiese, cinque cappellanie o case parrocchiali, due scuole, un monastero, una casa comunale e due stalle delle comunità religiose. Esistevano inoltre tre notevoli complessi artigianali (un mulino, una segheria e una birreria) e sette edifici minori di poco conto. Le rimanenti 173 case, in genere dimore unite alla stalla oppure a singole scuderie, costituivano il patrimonio edilizio privato. L’elenco dei valori immobiliari documenta cinque edifici signorili appartenenti ai notabili del borgo del valore di oltre 16'500 franchi, 47 dimore appartenenti alla classe benestante o borghese comprese fra 8000 e 16'300 franchi, 23 case rurali notevoli stimate tra 4600 e 7900 franchi, e 98 case rurali comuni, stimate attorno a 2000–3000 franchi.⁹ La categoria delle case comuni appartenenti al ceto numericamente più conspicuo (anche senza contare le famiglie più povere e prive di beni immobili) superava nettamente quella degli edifici dei benestanti e dei borghesi e la manciata di grandi case appartenenti ai notabili. Se comparata all’elenco delle 19 case della frazione di Cologna, tutte pertinenti alla categoria delle case rurali comuni valutate a meno di 4000 franchi, la condizione sociale degli abitanti di Poschiavo (espressa dai valori edificati secondo la stima ottocentesca), conferma una notevole presenza di famiglie benestanti, il cui numero è proporzionale ai benefici economici generati dalla centralità politica, religiosa e amministrativa del capoluogo. La distribuzione sociale vede le case grandi

dei benestanti e dei notabili situate nei punti di maggior prestigio urbano, le piazze, la strada principale e il quartiere dei Palazzi, mentre le case comuni sorgono a lato delle *burche* o vicoli minori e nella frangia del borgo.

A ciò si può aggiungere che, nell’Ottocento, la dimora doppia, solitamente associata al modello familiare di tipo cognatizio, godeva delle preferenze del ceto borghese.¹⁰ Delle 92 dimore rurali comuni, con rustico, elencate nella seconda metà dell’Ottocento, 17 figurano in comproprietà e solo cinque sono divise a metà.¹¹ L’edificio rurale singolo, pur non escludendo la coabitazione delle generazioni e in particolare dei figli non sposati, era dunque il prototipo abitativo e gestionale prevalente, mentre le case rurali con due appartamenti distinti, appaiati o sovrapposti, erano rare. La comproprietà è documentata anche per una casa signorile su cinque, di epoca rinascimentale e barocca, la cui capienza non escludeva la convivenza generazionale, cioè appartamenti principali accanto a abitazioni secondarie. L’argomento merita però successivi approfondimenti.

Consuetudini e norme edificatorie

I cantieri rurali venivano gestiti dai committenti stessi che provvedevano, con l’aiuto di parenti e vicini, all’approntamento dei materiali di fabbrica e eseguivano i lavori di manovalanza in ausilio degli artigiani locali (muratori, carpentieri e falegnami in primo luogo), con i quali venivano stipulati, spesso anche per iscritto, contratti di lavoro. Tale organizzazione permetteva di ottenere il massimo risparmio. Non si sono conservati, e forse nemmeno sono esistiti, disegni progettuali prima dell’Ottocento.

A prescindere dagli effetti dell’organizzazione politica e dal motore economico prevalentemente agricolo, l’architettura vernacolare locale subì a partire dal Medioevo l’influsso del diritto consuetudinario, trasmesso oralmente. Le norme codificate più tardi negli statuti erano di fatto pochissime e non bastano a spiegare i fattori ordinanti degli insediamenti e nemmeno la diversità morfologica fra le case del piano e quelle in quota. Così, l’applicazione delle norme cantonali contro gli incendi non ebbe effetti invadenti sull’aspetto esterno delle case storiche, le cui gronde poco sporgenti ed i tetti coperti di lastre di pietra erano da sempre conformi alle norme contro gli incendi.¹² Ovviamente, le dimore del borgo erano tutte dotate di canne fumarie con comignolo sul tetto, in sostituzione delle antiche bocche fumarie inserite nella facciata.¹³ Nelle cucine

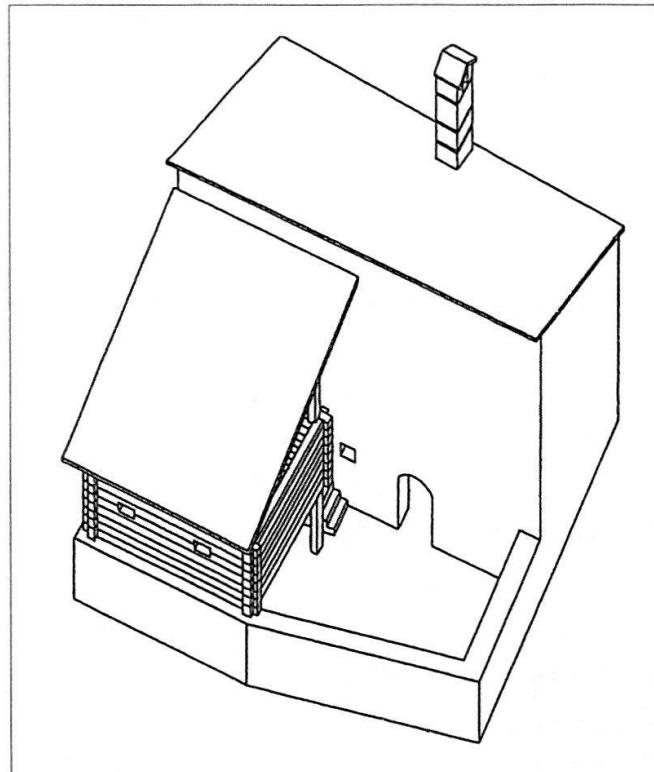
e nei corridoi, sembra fossero molto più diffusi, prima del 1880, i pavimenti e i soffitti a volta piana senza battuto di malta o intonaco ed erano frequenti le pareti a struttura mista con componenti lignee a vista. I proprietari furono obbligati a coprire i suoli con lastre di pietra e i soffitti e le pareti con malta di calce cancellando l’alternanza ritmica fra il legno e il sasso. A protezione dei pavimenti di legno nelle cucine e nelle *stüe*, spesso furono posati unicamente dei piccoli fogli metallici.

L’attuale legge edilizia si scosta in modo sostanziale dalle prescrizioni contenute nei vecchi statuti di Poschiavo, i quali regolamentavano solo poche cose, fra cui gli articoli in vigore già nel Trecento concernenti il diritto di ritirare dal comune il legname e la calce necessari al cantiere e la circolazione sul terreno pubblico. Gli statuti accennano solo indirettamente alle regole che determinavano la diversità dei moduli edilizi stanziali rispetto a quelli temporanei e che generarono la composizione urbana del borgo. Pur essendo puntualmente rispettate, pare non fossero codificate né la linea di edificazione a filo dello spazio pubblico, né le distanze dalla proprietà del vicino. L’edificazione evolveva all’interno di un mondo di consuetudini orali, precluso agli esiti devianti dalle norme culturali e insofferente dell’atteggiamento trasgressivo. Fra gli agenti di maggior influsso emerge il diritto vicinale riguardante l’edificazione convenzionata, presupposto indispensabile per la composizione delle schiere trasversali e delle filze edilizie longitudinali determinanti la struttura del borgo. La consuetudine di costruire appoggiandosi all’edificio attiguo risale in parte al riuso delle preesistenze medioevali ed è il modello di composizione prevalente dall’Epoca moderna fino alla fine dell’Ottocento, cioè prima che si affermi il concetto della casa singola o della villa isolata nel giardino. Le convenzioni parentali o vicinali sono documentate per la prima volta dopo la seconda metà dell’Ottocento.¹⁴ L’accordo concerneva il diritto vicendevole di bloccare due edifici nuovi o di costruire un nuovo edificio appoggiato ad uno esistente. Le convenzioni vicinali regolavano le conseguenze a lungo termine del diritto vicendevole e statuivano la deroga al diritto pubblico.

Cronologia dell’edificazione borghigiana

L’evoluzione strutturale e architettonica del borgo è una successione di fasi di sviluppo alternate a periodi di stasi correlati in parte all’andamento generale dell’economia. Tale ritmo è determinato morfologicamente dalla successione dei

Fig. 3: *Edificio medioevale d'aspetto comune. Ricostruzione della casa Tomé nella forma del 1431. Fonte: Archivio comunale di Poschiavo.*



cicli culturali. L'aspetto attuale del borgo è la somma stratificata degli interventi di cancellazione, di modifica o di sovrapposizione che si succedettero nel corso dei secoli e produssero un sedimento architettonico molto complesso.

Le case medievali

La morfologia del substrato medievale del borgo, che appartiene ad uno spazio culturale a largo raggio, deriva da almeno due livelli sociali, l'uno di ceto alto, il secondo di livello comune. Sono frammenti di edifici disposti su pianta rettangolare di solito esigua (in casi rari piuttosto ampia) il cui corpo semplice evolve verticalmente con disimpegni esterni. Ancora non sono note le cause della scarsa diffusione degli elementi costruttivi caratteristici in epoca medioevale, come l'esecuzione a spiga del paramento murario, l'impiego di grandi pietre per formare gli stipiti e le architravi delle porte oppure le cornici delle finestre.¹⁵ Anche se la sua provenienza antica è più che probabile, il largo portone carrabile concluso ad arco caratterizza in primo luogo le case dell'evo moderno. I rari esempi di casa rurale a torre con la stalla al piano terra o in un corpo aggiunto

lateralmente sono documentati in archivio e in parte dalle prospezioni archeologiche. Casa Tomé, arredata solo in epoca moderna per due nuclei famigliari, è esemplare per la continuità architettonica della casa comune e semipovera poschiavina dal Trecento al Settecento.

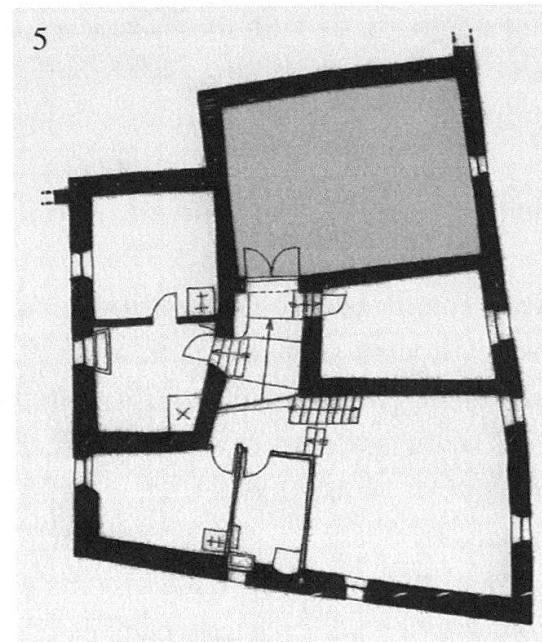
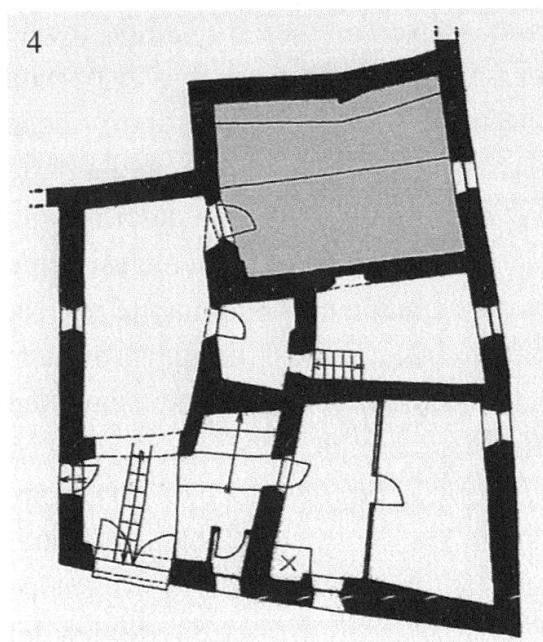
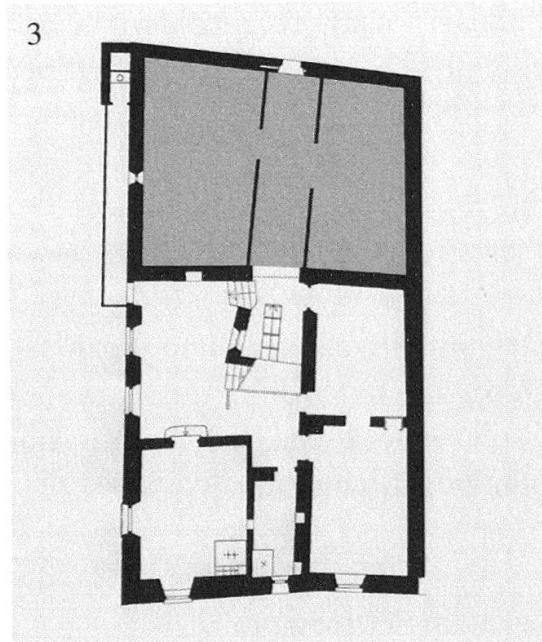
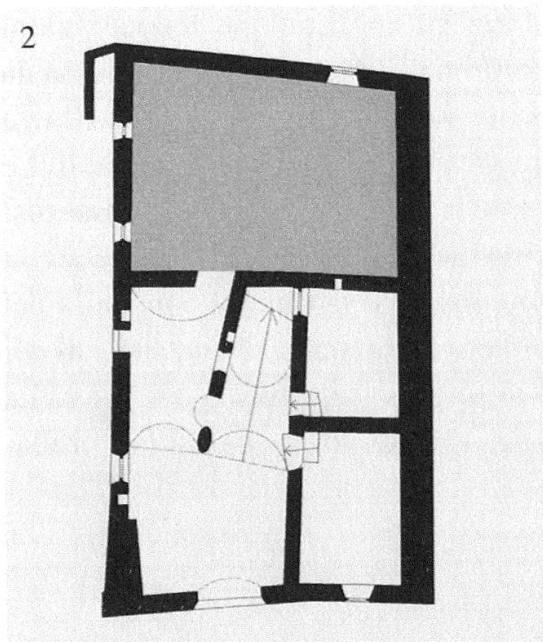
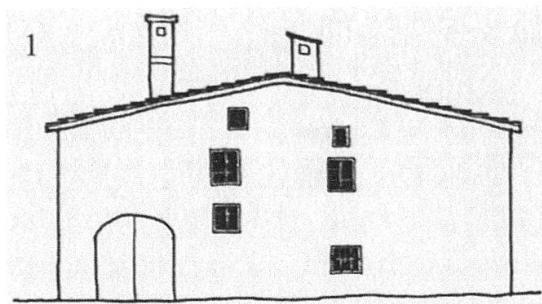
La casa rurale in epoca moderna

A partire dal tardo Quattrocento, l'abitazione e il rustico della casa contadina furono coniugati in un unico corpo, il quale suppliva a tutte le esigenze funzionali dell'economia agricola autarchica e teneva conto della recente novità dei trasporti su pattino o su ruota.¹⁶ I primi esempi sono collocabili fra il 1450 e il 1500, gli ultimi vennero eseguiti nei primi decenni del Novecento. All'inizio, la nuova tipologia di carattere unitario si esplica attraverso la ricomposizione di strutture medioevali. Solo in seguito, e in particolare in epoca barocca, essa diventa il modulo edilizio costituente dei nuclei storici di valle e in particolare del borgo.

Dal Cinquecento al Novecento, la casa rurale comune con dimora accorpata alla stalla cambia solo minimamente i suoi particolari strutturali e decorativi. Il portone ad arco è orientato sulla via, la *stiua*, a volte incastellata in una struttura di travi oppure foderata e dotata di stufa, occupa l'angolo verso meridione sul lato della strada. I muri delle facciate della dimora e della stalla sono eseguiti a vista e intonacati a pietra rasa, le porte e le finestre sono prive di cornici di sasso o di legno, i millesimi iscritti all'esterno o nelle *stiue* sono rari. La rifinitura alla rustica non era decorata, gli affreschi a soggetto sacro sono espressioni, a volte coeve e spesso successive, della religiosità popolare.¹⁷

Nelle addizioni a schiera, un solo portone carrabile a volta serviva la dimora e la stalla, poiché l'accesso interno era risolto con rampe, in discesa alla stalla e in salita all'aia del fienile.¹⁸ Dalla rampa superiore saliva la scala ai piani della dimora con la *stiua*, la cucina e la dispensa sul livello rialzato sopra le cantine terrene.¹⁹ Una scala interna serviva le camere da letto sul terzo livello e il solaio. Le cantine, di regola a volta, sono allineate a lato della corte interna carrabile; sono abbastanza rari gli esempi con cantine singole sotto il livello del pian-terreno cioè a interrate.

Fig. 4: Dimora rurale con stalla appoggiata sul retro: facciata principale (1), livello inferiore (2), livello superiore (3).
 Dimora rurale con stalla inquartata: livello inferiore (4), livello superiore (5).
 Fonte: Archivio dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, Coira.



Le case signorili

I primi edifici signorili moderni furono edificati subito dopo la metà del Cinquecento e sono configurati in modo quasi identico a quello della casa comune unita alla stalla, cioè dotati di corte interna carrabile di accesso ai locali del pianterreno e alla stalla inquartata o appoggiata sul retro. Anche le case signorili incorporano, di regola, preesistenze medioevali. Le case dei ricchi si distinguono dalle case comuni per il loro eccezionale ingombro e per gli intonaci lisciati a cazzuola o a taloccia, idonei all'applicazione di decorazioni colorate o a graffio. La membratura architettonica delle facciate è espressa da cornici, fasce segna piano e conci cantonali eseguiti con intonaco in rilievo oppure con la pittura imitante le pietre pregiate dei palazzi rinascimentali. Le due residenze cinquecentesche dei Landolfi e la casa originaria dei de Bassus-Mengotti, ora parte del Museo poschiavino, attestano in modo esemplare le somiglianze tipologiche fra la casa rurale comune e la dimora con stalla dei maggiorenti, mentre l'impostazione planimetrica dei palazzi seicenteschi dei Gaudenzi, ora sede di una banca, e quello di poco successivo dei Massella in piazza, ora sede dell'albergo Albrici, denunciano influssi culturali probabilmente esterni.

Le case dell'Ottocento

Fin dai primi decenni dell'Ottocento, la sintassi vernacolare di stampo locale accolse con grande successo le suggestioni architettoniche dotte e di portata e diffusione europea. Il nuovo stile architettonico, lo storicismo detto anche neoclassicismo, siccome imitava i modelli classici, connota tuttora buona parte delle facciate situate sulle piazze o lungo le direttive del borgo e determina la morfologia del quartiere dei Palazzi nella periferia sud, dove il canale esistente della roggia generò un quartiere a carattere artigianale completamente nuovo. Nell'Ottocento, gli architetti attivi a Poschiavo adottarono il linguaggio internazionale corrispondente all'architettura colta, il cui vocabolario spaziava dal gotico al classico senza disdegnare gli influssi ancora più aulici come il greco e l'egizio.²⁰ Oltre alle cornici, alle fasce e ai conci d'angolo, già diffusi durante il Rinascimento, il nuovo repertorio ornamentale comprende balaustre finte, timpani alle finestre, gronde sagomate e sostituì l'intonaco trattato solo alla calce con tinteggi color pastello che vestivano l'intera membratura architettonica dei

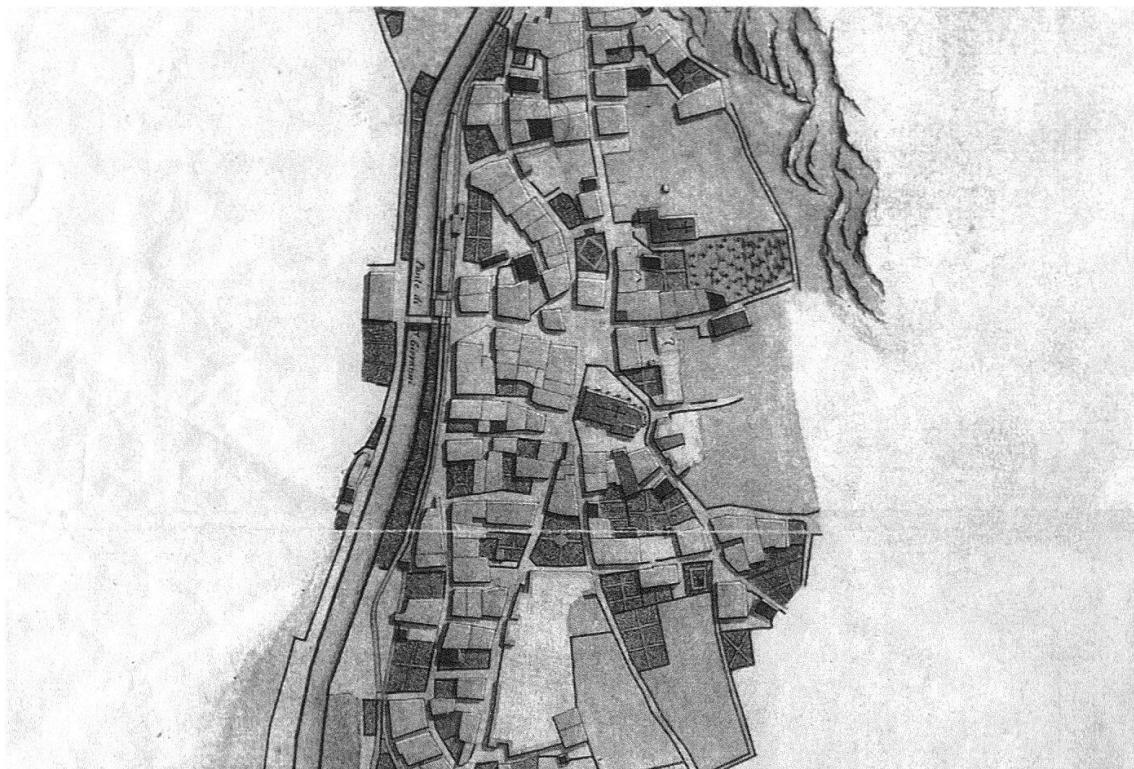


Fig. 5: Piano progettuale (1863) dell'Ufficio tecnico cantonale con la nuova strada di valle e le varianti verso Brusio. La piazza comunale ha ormai assunto il suo aspetto ottocentesco, ovvero attuale. Fonte: Archivio comunale di Poschiavo.

volumi. La tinteggiatura delle facciate imita i materiali pregiati come il marmo, le decorazioni sono eseguite in rilievo con intonaco e stucco oppure in tecniche sofisticate come lo stucco lustro.

L'impianto urbanistico

Le direttive e i tasselli insediativi del borgo

L'insediamento si sviluppa prevalentemente lungo la strada principale, servita già in epoca storica da tre ponti, e inoltre lungo la bretella artificiale del canale dei mulini detto *pontonàl*. La maggior larghezza della strada principale (290–340 cm) risente della diretrice del valico del Bernina, i collegamenti minori, più stretti (190 cm), servono le colture circostanti, le contrade del borgo

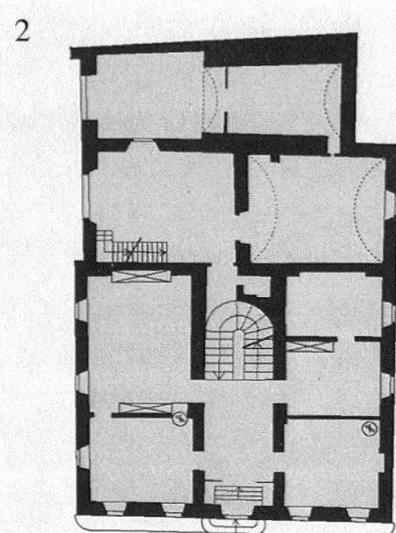
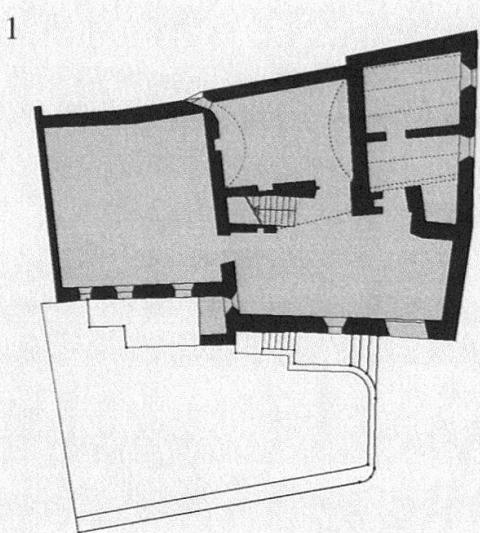
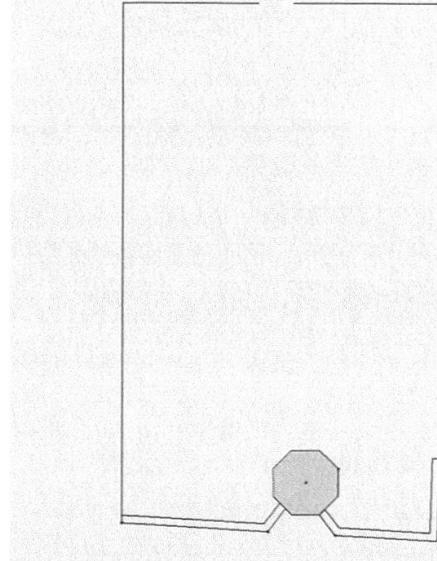


Fig. 6: *La dimora e l'orto: Il modulo edilizio antico (1) e quello ottocentesco (2) sono composti entrambi dalla dimora unita alla stalla, comune o borghese, con l'orto domestico ovvero con il giardino con frutteto di carattere borghese.*

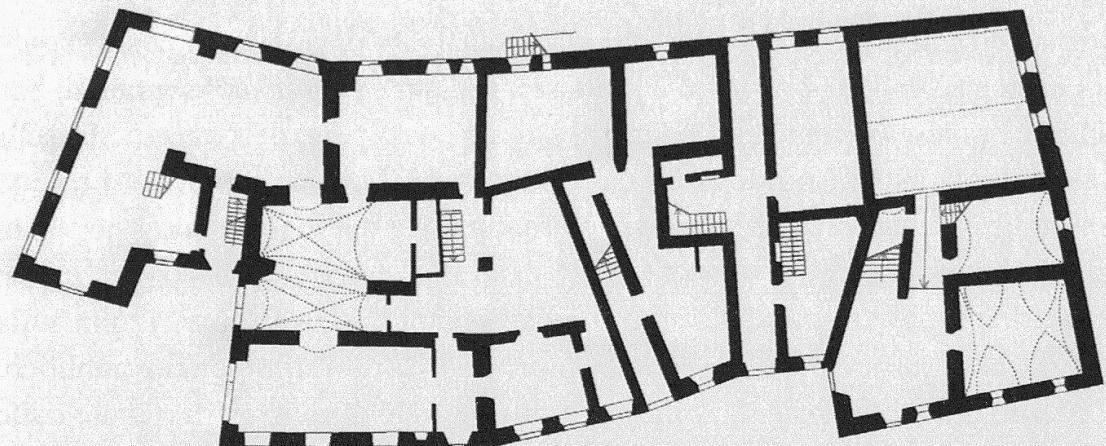
Fig. 7 (p. 85): *La schiera edilizia: L'elemento urbanistico della schiera di case bloccate l'una all'altra è presente nell'borgo antico (1) ed è ripetuto in un linguaggio ortogonale e rettilineo della schiera ottocentesca nel quartiere dei Palazzi (2). Fonte: Archivio dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, Coira.*



e il pascolo domestico. Non si spiega il fatto che l'insediamento antico sorga in modo unilaterale sul lato pianeggiante verso mattina del fiume. Da Altavilla a Fondovilla, l'asse di attraversamento su cui sono innestate le *burche* o viuzze trasversali è ritmato da composizioni a nodo in corrispondenza dei crocevia che mutarono gradualmente in piazze come la piazzetta di Cimavilla, la piazza comunale e Piazzola.

Il borgo è definito da un unico modulo edilizio, ripetitivo e di matrice locale, composto dalla dimora, comune o signorile, unita alla stalla e dall'orto con frutteto sul retro. La parcellazione irregolare del terreno edificato esclude la

1



2



volontà di vincolare la parcellazione edificabile come nelle città medievali. Il borgo non deriva da un progetto di dominio feudale e non fu mai fortificato con una cinta muraria. Da sempre e fino a tutto l'Ottocento, tali moduli sono fondamentalmente bloccati a schiera trasversale o a filza longitudinale e ubicati a filo della strada. Gli spazi verdi retrostanti, possibilmente contigui alle dimore, erano coltivati a orto con frutteto annesso e a giardino estetico nell'Ottocento, proposto allora su disegno lineare e ortogonale tipico a quell'epoca.

La piazza comunale

Prima dell’Ottocento la piazza comunale, occupata in parte da una sosta pubblica a loggiato detta *caminata* e limitata a sud dal *casupolo* del sagrato di San Vittore, era inserita trasversalmente fra l’egregio prospetto del palazzo Massella e la facciata ancora rurale della casa Semadeni. Lo spazio piuttosto ridotto e verosimilmente non acciottolato, la fontana e i due bassi edifici nominati conferivano un’intimità ancora vernacolare allo slargo su cui convergevano le strade più importanti del borgo. La Collegiata di San Vittore rivolta sulla Via da Mez partecipava da sopra i muri del sagrato allo spazio pubblico. L’attuale rettangolo orientato in longitudinale è definito irregolarmente dalle contingenze dell’antico quadrivio e assurse a piazza comunale a partire dal 1840, cioè dopo la demolizione della *Caminata* (1) e del *Casupolo* (2) del sagrato di San Vittore, dopo la riedificazione dei due edifici che occupano i lati a nord-ovest e dopo la riformulazione in stile classico delle rimanenti facciate. Oltre all’aspetto evolutivo, emerge il dato che la piazza di Poschiavo fosse il fulcro della comunità economico-politica del borgo, mentre sia la comunità cattolica sia quella riformata disponevano di propri spazi pubblici di riunione all’aperto.²¹

Orti e giardini

L’orto del contadino e il giardino dei signori o dei borghesi sono una componente costante delle dimore nel borgo.²² L’orto ha un significato economico per l’azienda agricola ed è elemento estetico con componenti utilitarie nei giardini delle classi benestanti. Lo spazio verde, situato possibilmente vicino alla dimora e coltivato a verdura oppure a frutteto, è presente anche nella parte antica dell’abitato, eccetto nelle zone particolarmente dense. Le schiere trasversali propongono gli orti verso sud, nelle filze longitudinali l’area verde accompagna a est o a ovest l’allineamento, come è il caso a Altavilla, oppure a Sotdent. In tal modo, sia l’orto sia il giardino sono elementi vistosamente strutturanti del borgo.

La cronologia degli orti è ricostruibile con tre fattori. Il campetto coltivato a orto vicino alla casa ha radici lontanissime nel tempo. Solo nei punti di maggior addensamento edilizio, a partire dal Medioevo, alcuni orti sono stati sovra-edificati con conseguente marginalizzazione. Nel Cinquecento e nel

Seicento, si espandono i giardini commissionati dai benestanti e dagli ecclesiastici. L'ultima fase inizia ai primi dell'Ottocento e diventa determinante nella composizione delle schiere neoclassiche dei Palazzi.

Futuri progetti di ricerca storico-urbana

Come abbiamo cercato di mostrare attraverso l'esempio poschiavino, capire il costume urbano degli abitati storici nelle Alpi è un compito complesso. L'architettura diventa comprensibile tenendo presente il retroscena della storia economica, sociale e culturale e – inversamente – offre importanti cenni per meglio comprendere questa storia. Nel contempo, non si può escludere quasi nulla dagli stimoli normativi e nel percorso specifico di una struttura abitativa compare quindi tutta la densità della storia. Ogni generazione dipende dalle pratiche architettoniche delle generazioni precedenti, ma nello stesso essa modifica le strutture esistenti, aggiungendovi un nuovo sedimento. Per decifrare questi variegati processi, occorre far capo a un approccio comparativo.

Nel caso della nostra indagine, le comparazioni sono rimaste implicite e si sono appoggiate sulle nostre conoscenze dell'ambito culturale e geografico grigione-valtellinese. Attraverso un nuovo progetto dedicato alle città di Coira e Chiavenna, intendiamo invece sviluppare una comparazione più esplicita. Situate ai piedi di grandi valichi alpini – lo Spluga e il Settimo –, entrambi i borghi sono distrutti da incendi nel tardo Quattrocento, vale a dire in un periodo in cui gli edifici in legno sono ancora molto diffusi. Ma la loro ricostruzione, iscritta in una cerchia di mura più o meno antica, sembra seguire due modelli diversi. A Coira, l'incendio avviene in un periodo in cui non sembra essere in atto alcun consolidamento economico del ceto patrizio dei residenti, appartenenti sia alla classe dirigente che a quella delle maestranze, degli artigiani e dei commercianti e delle famiglie attive nel settore agricolo. La città storica viene ricompattata a filo delle strade con limitazioni in altezza e in profondità. Non sembra verificarsi nessuna ricomposizione delle parcelle edificabili e non si avvertono innovazioni nella parcellazione degli orti situati alla periferia urbana, cioè fuori le mura. Diversamente da Coira, Chiavenna è ricostruita adottando nei punti cardinali un modulo edificatorio signorile o «preborghese», costituito da un palazzo a filo della strada e dalla corte acciottolata dietro il palazzo, servita dal corridoio centrale della dimora, e sua volta spazio di accesso al giardino estetico e al frutteto sul retro. Il modulo così ridefinito – in parte nuovo e per il resto residuo di

peculiarità medioevali migliorate –, imprime all’impianto della città e al volto delle strade cittadine una morfologia rinascimentale che asseconda i gusti dalla classe dirigente locale, in quell’epoca in rapida ascesa.

È su queste premesse che prende le mosse questo progetto di ricerca comparata: il futuro ci dirà quali risultati ne scaturiranno.

Note

- 1 C. Jecklin, «Die ersten Volkszählungen in Graubünden», *Zeitschrift für Statistik*, 38, 1902, p. 234; R. Tognina, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*, Basilea 1967; S. Semadeni, O. Lardi, *Das Puschlav. Valle di Poschiavo*, Berna 1994.
- 2 Ch. Simonett, *Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden*, Bd. I: *Wohnbauten*; Bd. II: *Wirtschaftsbauten* (*Die Bauernhäuser der Schweiz 1 und 2*), Basel 1965.
- 3 P. Zumthor, *Siedlungs-Inventarisierung in Graubünden. Aufgabenstellung und Methode des Bündner Siedlungsinventars, mit Inventar Castasegna*, Coira 1981.
- 4 D. Giovanoli, *Facevano case 1450–1950. Saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni Italiano e nella limitrofa Lombardia*, Coira 2009.
- 5 L’urbanistica storica in ambito alpino è stata promossa soprattutto in Ticino e parzialmente in Italia. Cf.: A. Rossi et al., *Costruzione del territorio e spazio urbano nel Cantone Ticino*, Lugano 1979; P. G. Gerosa, *Un microterritorio alpino: Corippo dal Duecento al Ottocento*, Locarno 1992; G. Buzzù, *Atlante dell’edilizia rurale in Ticino*, Locarno 1993–2000; D. Benetti, S. Langé, *La dimora alpina. Atti del Convegno di Varenna, Villa Monastero, 3–4 giugno 1995*, s. l. 1996.
- 6 Un borgo comparabile a quello di Poschiavo è Bormio, documentato planimetricamente sulla mappa del 1810. Che Bormio fosse un borgo più consistente di Poschiavo lo dimostrano le tre (!) direttive che confluiscono sulla sua piazza delimitata dalla facciata della chiesa collegiata dei SS. Gervasio e Protasio e dalla sosta pubblica a loggiato, il *Cuerc*.
- 7 D. Papacella (a cura di), *San Vittore Mauro. La Collegiata di Poschiavo attraverso i secoli*, Poschiavo 2003.
- 8 Archivio comunale di Poschiavo (ACP), 14 g 1, I, *Compensorio delle case nel Comune per coprire la spesa delle trombe idrauliche per casi d’incendio, 1872*. L’affidabilità dell’elenco è confermato dagli elenchi successivi, il primo del 1891.
- 9 Il loro valore oscilla da 850 a 4'550 franchi.
- 10 Sono doppie le dimore n. 55, 56, 102–103, 104, 110, 127, ecc.
- 11 ACP, 14 g 1, I, *Compensorio delle case, 1872*; Archivio di Stato dei Grigioni (AStGR), X 22 c 6, Poschiavo, *Lista delle assicurazioni, 1866 e Verzeichnis der Gebäulichkeiten in der Gemeinde Poschiavo, 1880*.
- 12 ACP, *Verbale dell’Ufficio comunale, 1881* sull’esecuzione delle misure contro gli incendi intamate durante le visite degli organi di sorveglianza effettuate dal 11 febbraio 1876 al 4 maggio 1878; ACP, 14 g 5, I, 1876–1932.
- 13 Furono obbligati a posare tubi metallici i proprietari delle cucine in cui il fumo delle pineghe evadeva liberamente prima di raggiungere la cappa del focolare.
- 14 Per esempio in una «Convenzione del 1865 per la costruzione della casa Lardelli in Via Olimpia 123» (gentile segnalazione di Fabio Compagnoni, Poschiavo): «Essendo Gian Giacomo Lardelli intenzionato di fabbricare una casa in questo Borgo il vicino Stefano Coc gli concede il diritto di fabbricare fino alla linea di finanza tra i due fondi, disobbligandolo della distanza legale. Per contro il Lardelli concede al Coc il diritto di valersi del suo muro di fabbrica mediante, addossandogli altra casa.»

- 15 Cf.: Giovanoli (vedi nota 4), pp. 44–45; Benetti/Langé (vedi nota 5), pp. 107–132; D. Benetti, *Dimore rurali medioevali sul versante orobico valtellinese* (Quaderni valtellinesi), Sondrio 2009.
- 16 I trasporti agricoli dal prato alla stalla e in senso inverso erano effettuati a spalla oppure con piccoli carri a strascico e anche con slitte, a seconda della stagione. Cf. Tognina (vedi nota 1), fotografie 5–13.
- 17 Ciò spiega come a Poschiavo non risultino facciate con cortine di conci finti, cioè colorati come la torre ottocentesca in stile storicitistico della casa Matossi-Lendi numero 212.
- 18 È la soluzione urbanisticamente ideale, siccome agevola l’edificazione a schiera lungo il filo della strada evitando l’ingombro dell’orto o del frutteto con svincoli secondari.
- 19 I pozzi sorgentiferi scavati in cantina sono rari, forse perché colmati dopo la costruzione degli impianti di erogazione.
- 20 Il più noto architetto è il migrante vicentino Giovanni Sottovia (prima del 1830–dopo il 1880). Prima di lui, operò l’ignoto architetto che progettò nel 1814 il palazzo dei Conzetti in Via della Pesa.
- 21 Cf. R. Obrist et al., *Construir/Bauen/Costruire 1830–1980, Val Müstair, Engiadina bassa, Oberengadin, Val Bregaglia, Valle di Poschiavo*, Zurigo, Berna 1990, p. 176. Silva Semadeni riassume la storia della piazza del borgo.
- 22 In altre valli come la Bregaglia gli orti, elemento spostabile del nucleo aziendale, vengono relegati alla periferia degli agglomerati rurali dove formano un’area di campetti privati.

